

Il santo e il suo quartiere «dal volto multi-etnico»

(mtf) Una serata fra storia e religione, per conoscere meglio la figura a cui dedicata la chiesa parrocchiale del quartiere. Più che discreta l'affluenza di uditori all'incontro «San Rocco pellegrino e il nostro tempo», che si è tenuto giovedì sera presso la Sala consiliare di via D'Annunzio. I relatori sono stati presentati dal parroco di San Rocco, don **Michele Trovero**, che ha parlato di «un'ottima occasione per conoscere meglio il nostro santo, anche grazie al contributo degli importanti studiosi che ci hanno fatto visita».

La serata si è dipanata lungo la ricostruzione storica della vita di San Rocco, raccontata da **Paolo Ascagni** e **Francesca Rizzi**, componenti del Comitato



Don Trovero e i relatori di «San Rocco pellegrino e il nostro tempo»

internazionale per gli studi su San Rocco. Ascagni, direttore del comitato, ha sottolineato come si tratti del

«santo il cui culto è più diffuso nel mondo. Una figura paragonabile a quella di Madre Teresa di Calcutta, uno

dei primi esempi storici di quello che oggi è chiamato volontariato». Per una visione monzese, è intervenuto il docente di religione **Alessio Varisco**: «Viene da pensare a un rione, quasi autonomo dalla città, attaccata da quel lembo di treni e scali merci ora in disuso e fabbriche da archeologia industriale, che riceve il nome da un santo che la Chiesa venera come «difensore della peste» e che è segnato da un'urbanistica selvaggia». Il mio San Rocco ha il volto multi-etnico di chi affolla la fermata degli autobus di via Aquileia. Mi basterebbe - dice Varisco - stare all'incrocio fra le vie Monte Santo e san Rocco per scrutare i volti che guidano i veicoli fermi al semaforo e in ciascuno di essi vedere il santo».